E non dalle cabale oblique dei pontefici non dall'intrigo dei politicanti, non dalle ciurmerie dei parlamenti, non dalle scomuniche salariate dei giudici, non dalla neghittosa vanita' di soldati e di birrri zampillano le fonti della vita e della prosperita'

L'una e l'altra sono il frutto sacro delle nostre braccia, del nostro lavoro, dei nostri sudori: e si paralizzano i traffici e s'arenano i commerci e dilegua la prosperita' e si arresta la vita quando non risuona sulle incudini e non romba per le miniere, non echeggia pei cantieri, non s'incurva muta ed ostinata sui solchi la nostra fatica; e tramonta in crepuscoli pallidi di terrore l'albagia spavalda di lor signori quando dalle falangi innumeri e solidali dei figli del lavoro s'alzano minacciosi, irresistibili il proposito, il voto e l'appello allo

SCIOPERO GENERALE!

E' l'arma terribile con cui stringendo da ogni lato il nemico comune lo ridurremo alla capitolazione, e' l'arma terribile con cui la solidarieta' operaia seppellira' nel Colorado l'oscena tirannide dei ladri e degli assassini coalizzati ai danni della liberta' e della vita.

Operai degli Stati Uniti!

Uomini di cuore!

Rileggete le cronache infami della dittatura di classe che spadroneggia da nove mesi nel Colorado e se il vostro cuore non e' sordo all'appello della pieta', se trova eco negli animi vostri un sentimento di dignita', un'aspirazione di giustizia, una speranza di redenzione, associate alla nostra iniziativa ribelle le vostre energie, la vostra fede generosa, agitate nei convegni fraterni, nei giornali che riflettono il vostro pensiero, nelle organizzazioni che riflettono la vostra solidarie e' la proposta di uno ***sciopero generale dei lavoratori di tutte le industrie e di tutte le arti,*** scuotete con fervida, incessante gagliarda agitazione l'apatia delle vostre Unioni, cacciatevi innanzi sferzandone l'obliqua ignavia i cattivi pastori e sara' sprone a piu' superbe battaglie l'avere *colle sole forze nostre* umiliata in conspetto della solidarieta' operaia vittoriosa la tracotanza dei vampiri, la boria dei giannizzeri, il calcolo dei ruffiani, l'ipocrisia di tutti i sacerdoti del privilegio del capitale e dell'ordine.

VIVA LO SCIOPERO GENERALE

I MINATORI DI SPRING VALLEY.

LA RELIGIONE

In tutte le società progredienti, la religione perde terreno in proporzione delle delle conquiste scientifiche. Per trovare una religione permanente, bisogna cercarla dove l'ignoranza politica è stazionaria, dove le leggi e i costumi non subiscono miglioramenti e cambiamenti di sorta, come in China, fra i Calmucchi ed i selvaggi. La filosofia greca aveva ucciso il politeismo prima che l'Evangelo facesse la sua comparsa; in altri termini, che, alla venuta di Cristo, per tutti quelli i quali pensavano e ragionavano il politeismo era già morto. Che importa che la canaglia e gli schiavi ci credessero ancora? Fra noi non vogliamo più nè canaglia nè proleta i.

Questo gran soffio d'incredulità, da gran tempo si è elevato nell'Europa cristiana. In pieno medio evo, l'imperatore Federico veniva accusato da Gregorio IX d'aver scritto il libro dei tre *Imperatori*. Probabilmente questo lavoro non esist tte mai che nell'immaginazione sbigottita dei preti; ma l'idea sola d'un tal libro prova che un lievito di empità fermentava sino dall'albeggiare del secolo XIII.

Verso la stessa epoca comparve l'eresia degli Albigesi. L'idea di riformare o di semplificare il culto era un sintomo non equivoco del nascente spirito filosofico, e l'istinto fine degli inquisitori e dei papi non s'ingannò. Vennero in seguito i tentativi di Giovanni Huss e di Gerolamo da Praga. Ecco infine Lutero, ed una larga breccia è fatta alla religione, nelle parti ferventi della cristianità. Le contrade che conservarono la comunione di Roma furono precisamente quelle ove la corruzione dei costumi era più inoltrata, in Francia, Italia e Spagna.

Chiunque può oggi constatare come a misura che le abitudini d'ordine, di sobrietà e d'economia si afforzano, il cristianesimo si estingue senza scampo.

E il fatto più singolare si è che la fede, indipendente dalla scienza, non lo è meno della morale.

Da allora in poi, la religione non ha fatto che deperire, e i motivi d'incredulità sono diventati sempre più gravi. Lo scetticismo di Voltaire è di gran lunga più ragionevole e riflessivo di quello di Rabelais, ma meno profondo di quello di Rousseau.

E cos'è il dubbio di quest'ultimo appello alla negazione di Strauss basantesi su una dialettica spaventevole d'erudizione? Se questo progresso entra nei fini della Provvidenza, bisogna ben confessare che la Provvidenza ha condannato il Cristianesimo.

Nell'individuo l'incredulità si sviluppa alla stessa guisa che nelle nazioni.

Dapprima fanatico d'empietà come La Barre, poscia libertino e sofista, moteggiatore e superficiale ed infine serio e grave l'uomo finisce collo studiare la religione non per scoprirvi il lato ridicolo o i delitti di cui si rese colpevole ma per spiegare il significato intimo e le cause che le diedero la vita. E' allora che l'incredulo si dà ad amare la religione come un ricordo d'infanzia, una poesia, un emblema, e per poco che egli creda di far piacere agli altri, andrà alla processione ed alla benedizione alla stessa guisa che Cesare e Cicerone prendevano gli auguri.

Spiegata la sfinge, l'uomo cessa di odiarla ed in pari tempo di temerla.

J. PROUDHON.

AVANTI I GIOVANI!

La stanchezza è il risultato naturale del lavoro, quindi nessuna meraviglia che si manifesti anche in mezzo a noi e negli individui che maggiormente hanno combattuto in pro delle nostre aspirazioni.

Ma se dobbiamo non meravigliarci del fatto, non dobbiamo però trascurarlo, ma anzi è necessità segnalarlo e spiegarlo, per gli effetti dissolventi che può produrre; e lo è tanto più ora, inquanto che il partito nostro va coordinandosi per formare un corpo atto ad esercitare la sua influenza rigeneratrice nella presente società che decade.

In qualsiasi località ove vi sia stato o stia risvegliandosi un certo movimento socialistico, voi troverete sempre qualcuno che fu e che si considera ancora compagno, il quale vi guarda con una certa ironia se gli parlate di propaganda.

Questi, generalmente, sarà un uomo dai quaranta a cinquant'anni, sarà stato nel passato un compagno attivissimo e avrà sopportato molte persecuzioni, molti danni ed offese materiali e morali, ad onta del suo buon cuore e della sua onestà.

Nella gioventù aveva abbracciato la nuova idea sociale con immenso entusiasmo, l'aveva accarezzata, vagheggiata, perchè ne aveva scorto tutta la bellezza, vi aveva visto il trionfo della giustizia e del benessere sociale.

Bella, sublime, giusta com'era, non poteva a meno di essere abbracciata con entusiasmo simile al suo, dalla classe lavoratrice; come la comprendeva egli che non aveva studii, nè coltura, nè una intelligenza superiore, ma solo un grande desiderio di bene, altrettanto dovevano comprenderla gli altri schiavi del salario come era lui: la classe innumerevole degli sfruttati.

La parola dei propagandisti e le pubblicazioni ebdomadarie propugnanti le idee socialiste-anarchiche lo avevano riconfermato in questa sua convinzione, il difetto di quei propagandisti e di quelle pubblicazioni di dare un'importanza eccessiva a fatti isolati e spesso incoscienti, gli avevano fatto credere alla rivoluzione sociale a breve scadenza.

Invaso dalla sua fede, non d'altro ansioso che di vederla trionfante sognava solo il giorno della suprema rivolta.

Ma gli anni passarono, la sua gioventù scomparve, le tribulazioni, le persecuzioni si addensarono sul suo capo e il suo sogno non si avverava ancora.

Tutta quella massa di oppressi cui credeva capace di abbracciare con tanta facilità le sue idee e di insorgere per esse, aveva subito nuove e più feroce angherie e non si era mossa. Occasioni di rivolta non ne erano mancate, tentativi si erano fatti, ma la rivolta non era avvenuta; solo erano cadute addosso al proletariato nuove persecuzioni nuove condanne!

A che aveva valso dunque la propaganda di tanti anni? a che pro tanti sacrificii di denaro e di vittime?

Deluso il suo sogno di rivolta immediata, il scetticismo aveva sostituito l'entusiasmo, non senza però rimanere fermo nella sua fede della bontà dell'idea.

L'idea rimane, ma rimane in lui come anima chiusa nel nocciolo, che solo il colpo di martello può farla uscire, e questo colpo è la rivoluzione.

Senza di questa, al di fuori di questa tutto è vano.

E perciò se qualche giovane l'avvicina e gli parla di propaganda, egli scote il capo e, fissandolo con sguardo ironico gli dice: "Queste, caro mio, sono chiacchiere; è un pezzo che le sento, sono più di venti anni, e noi non abbiamo bisogno di chiacchiere, ma di fatti. Se si tratta di fare la rivoluzione io sono pronto, ma se volete continuare a far delle prediche, badate a me che ho dell'esperienza, è tutto tempo e fiato sprecato".

E' il tipo del rivoluzionario mancato, cho non si è mai curato di sapere se le masse avevano accettato le sue idee, che rinchiuso in un circolo di compagni od aderenti credeva che tutto il mondo avesse progredito come il suo circolo, che le frasi esaltate dei periodici fossero la fotografia di un movimento reale e che quindi tutto fosse pronto e che al primo grido d'allarme la rivoluzione sarebbe scoppiata: questa è tutta la sua esperienza.

E come ho detto ne abbiamo molti di questi vecchi compagni ed esercitano ancora una certa influenza, la quale poi è più dannosa che utile.

E' dannosa perchè la loro sfiducia la propagano ai giovani, scemando in questi l'entusiasmo e l'amore per la causa e contribuendo a paralizzare l'attività.

Godendo, codesti stanchi, della fiducia e della simpatia, i giovani, spesso non si azzardano ad iniziare un lavoro di propaganda, senza interpellarli ed essi, naturalmente, in buona fede, sorridendo ironicamente, esprimono la loro sfiducia in tutto ciò che non è azione rivoluzionaria.

E i giovani rimangono perplessi e spesso inerti, con gravissimo danno della propaganda.

E' lo stanco che vuol trascinare nella sua stanchezza le forze virili, ma queste che hanno bisogno di moto e di attività non si lasceranno vincere.

Ma per non esser vinte occorre che scartino da esse tutti quegli elementi vecchi che ora non servono che d'inciampo. Se i vecchi hanno fatto il loro dovere, noi li apprezzeremo, se sono stanchi si riposino, ma lascino andare avanti i giovani, poichè le idee, per trionfare, hanno bisogno di sangue giovane ed ardente.

La rivoluzione non si fa se prima non è preparata nella mente del popolo e questo ignora ancora le nostre idee, ad onta che i vecchi rivoluzionari avessero l'illusione che le comprendesse.

Il popolo non può comprendere ancora ciò che noi comprendiamo, perchè è troppo schiavo di pregiudizii e troppo oppresso dalla miseria, tocca a noi il fare tutti gli sforzi per far breccia nel suo cervello.

Chi è convinto della proppria idea ha il dovere di propagarla coi mezzi di cui dispone e se tutti con amore e con slancio si adopreranno, più efficace e più rapido ne sarè il risultato; ma i deboli e gli stanchi indietro! avanti i giovani ed animosi!

F. V.

L'abbonamento é il mezzo piú comodo e piñ efficace di contribuire alla vita ed allo sviluppo del giornale.

Tradimenti militari e ipocrisie diplomatiche

Tutta la stampa italiana si è levata a rumore per il fatto della scoperta del tradimento del capitano Ercolessi e la sua compagna.

Sembra che questo gallonato difensore della patria, trovando abbastanza magro lo stipendio che questo gli regalava, abbia pensato di aggiungere al medesimo un provento nuovo e non autorizzato, vendendo per dei buoni quattrini i piani di mobilitazione e di difesa della Sicilia, alla Francia.

Ora tutti per tale fatto gridano la croce addosso al traditore e tanto piú urlano inquantoché questi é il primo, dicesi, ufficiale italiano "che siasi macchiato di sì abbominevole delitto rompendo le tradizioni di nobiltà del nostro glorioso esercito che fino ad ora era stato immune dal tradimento".

Il capitano, reo confesso e colto in flagrante, é ora in *domo petri* a meditare sui casi suoi e ne riceverà una severà punizione; ma il fatto mi suggerisce alcune considerazioni logiche che credo non sarà male sottoporre alla sagacia dei lettori.

E' stato provato, come ho detto, che la nazione a cui l'Ercolessi *vendevà la patria sua* era appunto la Francia e noi vediamo che propriamente quando il *capo* della nazione amica e sorella veniva *fraternamente* e con gran pompa accolto in Roma dai battimani dei gallonati inguantati, al suono della marsigliese freneticamente applaudita da una turba ubbriaca di patriottismo e composta in buona parte di poliziotti travestiti e di pagnottisti venderecci, mentre la stampa multicolore dei due paesi si sbrodolava in dichiarazioni per le buone relazioni riannodate fra i due paesi, mentre, in una parola, la diplomazia ipocrita scambiava le frasi melate ed enfatiche, allora, proprio allora, si contrattava col traditore che avrebbe potuto dare in mano all'amica apparente la sorte della nazione sorella.

E nessuno in Italia come in Francia si domanda come mai quest'ultima potesse nello stesso tempo che esternava così clamorosamente sentimenti di amicizia, cercare di sorprendere la difesa della nazione amica a cui in quel momento stringeva la mano. Nessuno se lo domanda, ed anzi la cosa si trova più che logica perché da parte di tutte le nazioni viene esercitato con tacito accordo il medesimo sistema di spionaggio e di tradimento.

A ragione quindi la diplomazia e l'opinione dei *ben pensanti* in Italia non fa nessuna colpa ai suoi *fratelli* di oltr'Alpi di aver comprato i piani di Ercolessi, potendo avrebbe fatto altranto essa; — la coltellata nella schiena é un'arma buona ed approvata e chi paga il fio é sempre il traditore scoperto. In questo caso il noto proverbio non vale, chi tiene il sacco non è colpevole.

Ed infatti, non vediamo noi, nelle capitali del mondo gli addetti militari alle ambasciate la cui missione se apparentemente può essere tutt'altro non è in realtà che quella di sorprendere e di scoprire la potenzialità della nazione presso la quale sono *accreditati*, e vedere se c'é qualche disgraziato che sia pronto, per dell'oro, a vendere i segreti della *madre* patria. E non è forse questo uno spionaggio reciproco autorizzato?